

## LA „PARAIPOTASSI” CON MA IN ITALIANO ANTICO: VERSO UNA TIPOLOGIA SINTATTICA DELLA CORRELAZIONE\*

MARCO MAZZOLENI

SSLiMIT Forlì – Università di Bologna  
mazzoleni@sslmit.unibo.it; marco-mazzoleni@libero.it

“Parahypotaxis” is the name traditionally assigned to Old Italian sequences of dependent clauses with following main clauses introduced by *e* (“and”) or *si* (“thus”). *Si* is not a coordinating conjunction like *e* but an adverbial element, and for this reason the relevant examples should be taken away from the category; instead I would suggest also taking into account parahypotactic structures with main clauses introduced by the adversative coordinating conjunction *ma* (“but”), a kind of combination which in my opinion was underestimated in the traditional literature.

### 1. INTRODUZIONE

Tradizionalmente il nome di „paraiipotassi”, a partire da Sorrento (1929) che lo ha coniato (cfr. p. 27 – ma il fenomeno era comunque stato notato già da Schiaffini, 1926a), viene assegnato alle combinazioni di una frase subordinata avverbiale con una successiva frase sovraordinata introdotta da *e* o da *si*. È noto che il costrutto può comparire con diversi tipi sintattici e semantici di subordinate, sia implicite come il gerundio (1ab) ed il participio passato (2ab), sia esplicite, ed in questo caso si trovano temporali con diverse prospettive (3abcde) ed anche temporali-relative (3f), e poi condizionali (4ab) e causali (5abcdef):

1. a. Questo imperadore Arrigo *stando* in Italia, *e'* principi della Magna vennero e ellesero re Ridolfo, il quale era duca di Sanogna. (*Cronica fiorentina*, XIII ex. [fior.], MLXXIIIJ, p. 88, r. 12)
- b. Questo Secondo, *vegendo* che per lo suo parlare la madre era morta, *si* si ne diede questa penitenza e puosesine questa legge,

- di non parlare mai più e così stette mutolo insino a la morte; ed era chiamato il filosofo mutolo. (*Fiori di filosofi*, p. 1264 [fior.], XXVIII, pp. 211 e 212, rr. 27 e 1)
2. a. Poi che ffurono di ciò che bisongniava guerniti, e *rrecato* alla ccittade dentro quello che bisongnia, e ir rimanente arsero e strussero. (*Distr. Troia* [ed. Schiaffini], XIII ex. [fior.], p. 170, rr. 16 e 17)
    - b. E *discacciato* questo cotale malvagio desiderio, *sì* si rivolsero tutti li miei pensamenti a la loro gentilissima Beatrice. (Dante, *Vita nuova*, c. 1292–93, cap. 39, par. 2, p. 153 [OM233], r. 5)
  3. a. E *quando* ei pensato alquanto di lei, *ed* io ritornai pensando a la mia debilitata vita; e veggendo come leggiero era lo suo durare, ancora che sana fosse, *sì* cominciai a piangere fra me stesso di tanta miseria. (Dante, *Vita nuova*, c. 1292–93, cap. 23, par. 3, p. 95 [OM152], r. 1)
    - b. Un giorno avenne che, cavalcando, Davit vide l'angelo di Dio con una spada ignuda, c'andava uccidendo il popolo; e, *comunque* [= „non appena”] elli volle colpire uno, e Davit smontoe subita mente e disse: „Messere, mercé: non uccidete l'innocenti, ma uccidi me, cui è la colpa”. (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 5, p. 137, r. 7)
    - c. Avemo dato a Giovani [...], e *quand'io* li le diedi, *sì* v'era Lapo Gilichi. (Lapo Riccomanni, *Doc. fior.*, 1281–97, MCCLXXXV, p. 554, r. 23)
    - d. E però, *anzì* ch'io li dessi questo soprascritto sonetto, *sì* dissi due stanze d'una canzone, [...]. (Dante, *Vita nuova*, c. 1292–93, cap. 33, par. 2, p. 137 [OM209], r. 6 – cit. in Terracini, 1950/51: 269)
    - e. *Poi che* Tulio àe divisati li mali che sono per eloquenzia, *sì* divisa in questa parte li beni, e conta più beni che mali perciò che più intende alla lode. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 2, par. 1, p. 12, rr. 7 e 8)
    - f. Dico che *in questo tempo che* questa donna era schermo di tanto amore, quanto da la mia parte, *sì* mi venne una voluntade di voler ricordare lo nome [...]. (Dante, *Vita nuova*, c. 1292–93, cap. 6, par. 1 [OM48], – cit. in Segre, 1952: 239)
  4. a. Poi che quelli sta per vendere, di suo mistiere, et altri per comperare, tu, giusto signore, fa' che 'l facci giustamente pagare la sua derrata secondo la sua valuta. S'è-lla sua cucina (ch'e' vende dando l'utile propietade di quella) suole prendere utile moneta, *et* ora c'ha venduto fummo (ch'è la parte sottile ch'esce della cucina), fae, signore, sonare una moneta, e giudica che 'l paga-

- mento s' intenda fatto del suono ch' esce di quella. (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 8, pp. 148 e 149, rr. 17 e 1)
- b. Consenti ala verità o da tte medesimo o d'altrui ke tti sia detta; non tti glorificare nele parole tue savie, inperò ke tu mostri d'esser matto. *Se* ttu farai questo, disse il maestro al suo discepolo, *sì* sarai tenuto savio intra li altri. (*Disciplina Clericalis*, XIII ex., p. 80, rr. 3 e 4)
5. a. „*Da po' che* vo' volete, e così sia". (Dante, *Fiore*, p. 1284, son. 86 [OM650], v. 14 – cit. in Ambrosini, 1970: 616)
- b. *Poi* piacevi saver lo mio coraggio, *E* io 'l vi mostro (Dante, *Rime*, 31, 9 – cit. in Segre, 1952: 239)
- c. E veggendo Dio che per le dette cose si ricomperava il peccato, e andavane l'uomo in paradiso se pazientemente le sostenesse; e vogliendo che l'uomo in pace le portasse, acciò che venisse al detto beneficio, de la sua persona medesima ne diede esemplo, che, faccendosi omo e vegnendo nel mondo, tutte le dette pene ne la sua persona in pace sofferse; e però dice l'Apostolo: „*Con ciò sia cosa che* Cristo abbia portata e sofferta molta pena ne la sua carne, e voi v'apparechiate di simigliante pensiero". (Bono Giamboni, *Libro Vizi e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 7, par. 3, p. 18, rr. 16s. e 18)
- d. *Da che* noi avemo contato 'l principio del bene, cioè de' beni che avvenuti erano per eloquenzia, *sì* è convenevole di mettere in conto la 'ncumincianza del male che 'nde seguitò. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 9, par. 4, p. 28, rr. 15 e 17)
- e. Ma *però che* inventio è la più degna parte, *sì* dicerà Tulio chente ella dee essere in ciascuno genere di rettorica, [...]. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 33, par. 2, p. 80, r. 18)
- f. [...]; l'altro [savio] disse che *per ciò ch'*avea trovata l'arte maggior ch'el senno delli occhi, *sì* si ne diede questa penitenzia che s'accecò. (*Fiori di filosafi*, p. 1264 [fior.], II, pp. 107 e 108, rr. 5 e 1)

Per quanto non frequentissime, alla tipologia semantica delle subordinate avverbiali possibili in paraiptotassi vanno però aggiunte le finali sia esplicite che implicite – cfr. Schiaffini (1926a: 291) anche per gli ess. (6ab) –, e secondo me anche le concessive fattuali (7a) e le a-condizionali (7b) introdotte da forme locativo-relative indefinite (cfr. Mazzoleni, 1991b: 799–805) – l'es. risale a Terracini (1950/51: 269), che avendo tutt'altre finalità rispetto a quelle qui perseguite non ne aveva esplicitamente categorizzato il significato.

6.
  - a. *Acciò che* fusse più famosa di nome, *sì* lla chiamarono Allexandra, per nome del buono papa Alexandro. (*Cronica fiorentina*, XIII ex. [fior.], MCLVIII, p. 105, rr. 30 e 31)
  - b. Onde *per* questa cosa fare fermamente, *sì* lli diede tre filgluoli di Carlo per istadichi [...]. (*Cronica fiorentina*, XIII ex. [fior.], MCCLXXXVI, p. 133, rr. 11 e 12)
7.
  - a. [...] Dio contra me suscitò l'ira sua, e subitamente mi tolse uno de' maggiori beneficî che la Natura m'avea dato. E *avegna che* nol mi togliesse al postutto, *sí* 'l mi tolse in tal modo, che mi rende inutili tutte le mie operazioni, laonde io era al mondo buono e caro tenuto. (Bono Giamboni, *Libro Vizî e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 4, par. 10, p. 9, rr. 18 e 19)
  - b. Avvenne poi che là *ovunque* questa donna mi vedea, *sì* si faceva d'una vista pietosa e d'un colore palido quasi come d'amore; onde molte fiata mi ricordava de la mia nobilissima donna, che di simile colore si mostrava tuttavia. (Dante, *Vita nuova*, c. 1292–93, cap. 36, par. 1, p. 143 [OM221], r. 7)

Si noti che in questi ultimi casi nella sovraordinata compare non *e* ma *sì*, il che può motivare parzialmente almeno l'assenza degli ultimi due tipi semantici di subordinate dai classici lavori dedicati alla paraipotassi;<sup>1</sup> per quanto riguarda poi la categoria delle finali paraipotattiche, Sorrento (1929: 35–41) ad es. ne rimarcava la mancanza, riferendosi però proprio ai casi in cui la sovraordinata fosse introdotta da *e*.

## 2. LA „PARAIPOTASSI”: VERSO UNA TIPOLOGIA SINTATTICA DELLA CORRELAZIONE

Nel suo lavoro sulla „paraipotassi relativa” Ghinassi (1971: 53) ricorda l'esistenza di

due tipi di paraipotassi osservabili in italiano antico, quello ad andamento correlativo (si ricordi, per es., in uno dei Sonetti dell'Angiolieri a Dante: „s'io desno con altrui, *e* tu vi ceni; s'io mordo 'l grasso, *e* tu vi sughi el lardo; s'io cimo 'l panno, *e* tu vi fregghi el cardo...”, *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini [Milano–Napoli 1960], II, p. 386) e quello semplicemente aggiuntivo (per es. dopo proposizioni relative: „E il re, che pocho pregia loro parole, *e* rispuose”, *Testi fiorentini del Duecento* cit., pag. 155; „I signori domandati da uno valente popolano, che avea nome Aglione di Giova Aglioni, *e* disse”, *Compagni*, *Cronica* [ediz. Del Lungo, Firenze, 1889], libro II, cap. XVII, p. 95),

e sottolinea poi che ciò di cui si occupa – costrutti come (8) in cui una subordinata avverbiale precede una sovraordinata che ne riprende un SN in forma relativa invece che indipendente – si „richiama piuttosto al secondo [tipo] che al primo” (p. 53s.):

8. [...] dovendo fra l'altre una mattina andare al Palagio del Podestà per opporre a un piato, e avendo dato a questo suo figliolo certe carte, e che andasse innanzi con esse, e aspettasselo da un lato della Badia di Firenze, *il quale*, ubbidendo al padre, come detto gli avea, andò nel detto luogo (F. Sacchetti, *Il Trecento-novelle*, a cura di V. Pernicone, Firenze 1946, nov. XVII, pp. 40–41 – cit. in Ghinassi, 1971: 48)

Al contrario, il nostro interesse si rivolge proprio al primo tipo di paraipotassi, ove la congiunzione subordinante iniziale – o la forma verbale implicita: gerundio, participio – nella frase subordinata e la congiunzione coordinante *e* (o il *si*) nella sovraordinata assumono valore di „accompagnamento e sottolineatura di rapporti correlativi” (Ghinassi, 1971: 54, nota 1, e Brambilla Ageno, 1978: 441).<sup>2</sup>

### 2.1. La correlazione ipotattica

Strutture sintatticamente<sup>3</sup> correlative si trovano con una certa facilità anche nei costrutti ipotattici (cfr. ad es. Segre, 1952: 185), dove alla congiunzione subordinante iniziale che introduce la frase subordinata – anticipando cataforicamente il rapporto semantico da costruire fra le due proposizioni collegate – può ‘rispondere’ un connettore avverbiale anaforico di ripresa che accompagna la sovraordinata;<sup>4</sup> oltre ai casi più banali costituiti dalle comparative (9ab), se ne hanno esempi in costrutti semanticamente temporali (10), condizionali (11ab) – (11b) è in particolare un bi-affermativo (cfr. Mazzoleni e Prandi, 1997) –, e causali (12):

9. a. E *come* quei che con lena affannata, / uscito fuor del pelago a la riva, / si volge all'acqua perigliosa e guata, / *così* l'animo mio, ch'ancor fuggiva, / si volse a retro a rimirar lo passo / che non lasciò già mai persona viva. (Dante, *Inferno*, p. 1306 – a. 1314, I, vv. 22 e 25 – cit. in Giardinazzo, 1998: 27)
- b. *Quanto più* savio è l'uomo, *tanto* muore *più* apagato nell'animo. (*Fiori di filosafi*, p. 1264 [fior.], XX, p. 164, r. 3)
10. E *quando* elli è bene ordinato e disposto, *allora* è bello per tutto e per le parti; [...]. (Dante, *Convivio*, 1304–1307, IV.xxv.12, p. 426 [OM839], r. 12)

11. a. In questa parte dice Tullio che, *se* l'uditore è turbato contra noi per cagione della causa nostra che sia o che paia laida per cagione di mala persona o di mala cosa, *allora* dovemo noi usare insinuazione nelle nostre parole in tal maniera, che in luogo della persona contra cui pare corucciato l'animo dell'uditore noi dovemo recare un'altra persona amata e piacevole all'uditore, sì che per cagione e per coverta della persona amata e buona noi appaghiamo l'animo dell'uditore e ritraiallo del coruccio ch'avea contra la persona che lui sembrava rea; [...]. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 105, par. 1, p. 197, rr. 4 e 7)
- b. Adunque pare manifestamente che lla salutatione è così parte della pistola come l'occhio dell'uomo. Et *se* l'occhio è nobile membro del corpo dell'uomo, *dunque* la salutatione è nobile parte della pistola, c'altressì allumina tutta la lettera come l'occhio allumina l'uomo. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 76, par. 28, p. 155, rr. 1 e 2)
12. Ma *perciò che* grande onore e pregio ne verrà a tte e a ttutti quelli del tuo lignaggio, *perciò* ti priegho che ttu vi vadi. (*Distr. Troia* [ed. Schiaffini], XIII ex. [fior.], p. 153, rr. 6 e 7)

Inoltre è piuttosto comune anche l'ordinamento inverso fra sovraordinata e subordinata, per cui il connettore avverbiale diventa l'anticipatore cataforico mentre la congiunzione subordinante funziona da ripresa anaforica, come nelle temporali (13ab), nelle causali (14ab) e nella finale (15):

13. a. *Allora* va male l'affare, *quando* quello che si dee fare per diritto, si tenta di fare per argento. (*Fiori di filosafi*, p. 1264 [fior.], XX, p. 157, r. 9)
- b. [...] *allotta* sarà più chiara la ragione d'argomentare, *quando* l'exemplo si potrà [...] aconciare (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], 83, 25 – cit. in Segre, 1952: 215)
14. a. *Imperciò* lo piglio, *perché* tu nonde déi dare più altrui (*Tristano*, 15 – *ibid.*: 185)
- b. E *però* diss[i] conoscenza del bene e del male, *perché* non sarebbe savio colui che sapesse discernere il bene dal male, se non sapesse discernere il bene per sé, cioè qual fosse buono e qual migliore; e il male per sé, cioè qual fosse reo e qual peggiore. (Bono Giamboni, *Libro Vizî e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 33, par. 7, p. 57, rr. 11 e 12)
15. *perciò* si fae, *acciò che* (Zuccherò, 11, 44 – cit. in Segre, 1952: 185)

Ciò conferma da una parte il potenziale orientamento diaforico (ovvero sia cataforico che anaforico) delle congiunzioni subordinanti, ma testi-

monia dall'altra che in italiano antico almeno alcuni connettori avverbiali 'di ripresa' potevano essere non solo anaforici – come è forse più comune, e come sarebbe forse non irragionevole aspettarsi data la possibile presenza dell'elemento pronominale *ciò* // HOC – bensì anche cataforici, cioè, nuovamente, anch'essi „diaforici” (per una situazione parallela in italiano contemporaneo cfr. ad es. Mazzoleni, 1992: 48ss.).<sup>5</sup>

I costrutti concessivi fattuali (cfr. Barbera, Mazzoleni e Pantiglioni, 2000) e quelli condizionali concessivi mostrano un ventaglio di strutture ipotattiche correlative ancora più ampio e variegato; infatti oltre agli esempi in cui la congiunzione subordinante concessiva iniziale viene ripresa da un connettore avverbiale di sottolineatura e contrasto come *assai* (16a) o *ancora* (16b) o più spesso *pur* (16c) o *tuttavia* (16d),<sup>6</sup>

- 16 a. Or è ben vero che altri dissen che dimostrazione non era materia di questa arte, anzi era materia di poete, però ch'a' poete s' appartiene di lodare e di vituperare altrui. Et *avegna che* Tulio non lli riprenda nominatamente, *assai* si puote intendere la riprensione di loro in ciò ch'e' conferma la sentenza d'Aristotile che disse che dimostrazione e deliberazione e iudicazione sono materia di questa arte. Et sopra ciò nota che dimostrazione pertiene a' poeti et a' parlieri, ma in diversi modi: che' poeti lodano e biasmano senza lite, ché non è chi dica contra, e 'l parlieri loda e vitupera con lite, ché è chi dice contra il suo dire. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 23, par. 6, pp. 65 e 66, rr. 22 e 1)
- b. E *avegna che* forse piacerebbe a presente trattare alquanto de la sua partita da noi, non è lo mio intendimento di trattarne qui per tre ragioni: [...]; la seconda si è che, *posto che* fosse del presente proposito, *ancora* non sarebbe sufficiente la mia lingua a trattare come si converrebbe di ciò; [...]. (Dante, *Vita nuova*, c. 1292–93, cap. 28, par. 2, p. 123 [OM191], rr. 3 e 4)
- c. [...]; e *molto che* io non sia chavallerosa persona, la buona volontade ci *pur* è, e al bisongnio si vedrà. (*Distr. Troia* [ed. Schiaffini], XIII ex. [fior.], p. 164, r. 35 – cit. in Dardano, 1969: 287)
- d. E con tutto che io chiamasse questo nome, la mia voce era sì rotta dal singulto del piangere, che queste donne non mi pottero intendere, secondo il mio parere; e *avegna che* io vergognasse molto, *tuttavia* per alcuno ammonimento d'Amore mi rivolsi a loro. (Dante, *Vita nuova*, c. 1292–93, cap. 23, par. 13, p. 98 [OM157], r. 18)

si hanno casi in cui un costrutto condizionale introdotto da *se* viene 'trasformato' in concessivo grazie all'inserimento appunto di *tuttavia* nella

sovraordinata (17a): si tratta sempre di una struttura correlativa, ma con una ‘divisione del lavoro’ diversa, poiché nella sequenza testuale oltre alla valenza cataforica di pre-orientamento il *se* iniziale ha il suo valore semantico condizionale ma non quello concessivo, che è invece affidato al connettore avverbiale anaforico di ripresa; anche qui risulta poi ovviamente possibile l’ordinamento inverso, dove la sovraordinata con il connettore avverbiale – in questo caso *pur* – precede la subordinata ipotetica (17b):<sup>7</sup>

17. a. Et sappie che diffinitione d’una cosa è dicere ciò che quella cosa è, per tali parole che non si convegnano ad un’altra cosa, e che *se* [= > „anche se”] tu le rivolvi *tuttavia* signiffichino quella cosa. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 17, par. 7, p. 42, r. 9)
- b. Chi se ’n vuol adirar, sì se n’adiri, / chéd i’ vi *pur* conterò ogni mio fatto, / *s’* [= > „anche se”] i’ dovess’ es[s]er istrutto intrafatto, / o morto a torto com’ furo i martiri, / o discacciato come fu ’l buon siri / Guglielmo che di Santo Amor fu stratto: [...]. (Dante, *Fiore*, p. 1284, son. 119, p. 240 [OM685], rr. 5 e 6, vv. 2 e 3)

Lo stesso tipo di struttura correlativa sembra presente negli esempi seguenti, che di nuovo presentano entrambi gli ordini possibili fra subordinata e sovraordinata – cfr. (18ac) *vs* (18b) – , ma che meritano un’analisi più attenta dal punto di vista semantico, perché il senso globale dei costrutti appare concessivo mentre i tre connettori avverbiali presenti nelle sovraordinate hanno significato causale! Il risultato dipende dalla portata della negazione, che si applica non direttamente al contenuto proposizionale delle sovraordinate bensì ai connettori avverbiali causali, negando appunto che la causa presentata nella protasi debba avere il suo normale effetto ed innescando così un senso globale concessivo:<sup>8</sup>

18. a. *Se* [= > „anche se”] m’ha del tutto obliato Merzede, / già *però* [= „per questo motivo”] Fede il cor *non* abandona, / anzi ragiona di servire a grato / al dispietato core. / E qual sì sente simil me, ciò crede; / ma chi tal vede (certo non persona), / ch’A-mor mi dona un spirito ’n su’ stato / che figurato more? / Ché, quando lo piacer mi stringe tanto / che lo sospir si mova, / par che nel cor mi piova / un dolce amor sì bono / ch’eo dico: „Donna, tutto vostro sono”. (Guido Cavalcanti, *Rime* [ed. Contini], 1270–1300 [fior.], 14, cobla *Se m’ha del tutto*, p. 507, vv. 1 e 2)
- b. Per la qual cosa, al mio animo, *non perciò* [= „non per questo motivo”] meno è da mettere studio in eloquenzia *s’* [= > „anche se”] alquanti la misusano in publiche et in private cose; ma tanto più che’ malvagi non abbiano troppo di podere con grave dan-

- no de' buoni e con generale distruzione di tutti. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 14, par. 0, p. 35, rr. 14 e 15)
- c. La tema di questo testo è cotale, che dice Tulio: *Se* [= „anche se“] alquanti di mala maniera usano malamente eloquenzia, *non* rimane *per tanto* [= „per questo motivo“] che l'uomo non debbia studiare in eloquenzia, al mio animo (cioè per mia sentenza), acciò che' rei uomini non abbiano podere di malfare a' buoni né di fare generale distruzione di tutti. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 14, par. 1, p. 36, rr. 8 e 9)

## 2.2. La correlazione paratattica

E strutture di tipo correlativo, con un anticipatore cataforico ed una ripresa anaforica, si trovano anche nelle coordinazioni, sia sintagmatiche (19)<sup>9</sup> sia frasali: in quest'ultimo caso si tratta di costrutti paratattici, composti da frasi connesse allo stesso livello gerarchico, indipendenti (20a) o subordinate (20b) che siano.

19. [...]: *e* quelli *e* questi prendano la mia vivanda col pane, che la farà loro *e* gustare *e* patire. (Dante, *Convivio*, 1304–1307, I.i.13, pp. 5 e 6 [OM12], rr. 12 e 1, e 1 e 2)
20. a. [...] (e per questa revoluzione si girava lo sole intorno a noi, *e* ora si vedea *e* ora non si vedea) [...]. (Dante, *Convivio*, 1304–1307, III.v.4, p. 174 [OM340], r. 9)
- b. [...] *e* questo non solamente darà diletto buono a udire, ma sottile amaestramento *e* a così parlare *e* a così intendere l'altrui scritte. (Dante, *Convivio*, 1304–1307, I.ii.17, p. 12 [OM20], r. 13)

Oltre agli esempi precedenti di congiunzione con *e*, dal punto di vista semantico si trovano anche congiunzioni negative con 'non / né... né' (21ab), disgiunzioni esclusive con 'o... o' (22),

21. a. Ma in perciò che Tulio *non* dimostrò che sia rettorica *né* quale è 'l suo artefice, si vuole lo sponitore per più chiarire l'opera dicere l'uno e l'altro. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 1, par. 3, p. 4, rr. 15 e 16)
- b. Di poi, al Suo parvente / sì creò di neente / una grossa matera, / che non avea manera / *né* figura *né* forma, / ma sì fu di tal norma, / che ne potea ritrare / ciò che volea formare. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 [fior.], p. 188, r. 5, v. 339)

22. „Miserere di me”, gridai a lui, / „qual che tu sii, *od ombra od omo certo!*”. (Dante, *Inferno*, p. 1306 – a. 1314, I, p. 12 [CS10], r. 6, v. 66 – cit. in Giardinazzo, 1998: 26)

e strutture sostitutive con ‘*non (pur)... ma*’ (23ab), ‘*non solamente... ma (ancora)*’ (23cd), e ‘*non... anzi*’ (23e) – in questo significato pare assente *bensi*:

23. a. E avegna che voglia gran forza e richiegga gran pugna, *non* si dé l’uomo anighiettire, *ma* francamente pugnare, perché dice il Savio: „Sanza grave fatica le gran cose non si possono avere”. (Bono Giamboni, *Libro Vizj e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 10, par. 5, p. 23, rr. 12 e 13)
- b. E avegna che sian pochi, che per questa stretta via che mena l’uomo a regno di Cielo vogliano andare e che vogliano fare quella durissima e asprissima pugna, sappi che *non* sono *pur* li pargoli, come tu dicesti di sopra, *ma* sono molti altri c’hanno buono e perfetto conoscimento delle cose del mondo; [...]. (Bono Giamboni, *Libro Vizj e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 10, par. 12, p. 24, r. 16)
- c. Il nobile huomo Guiglielmo re di Cicilia, *non solamente* lo ricevette come papa, c’avea guerra co llui, *ma* sì co’ fa buono figliuolo al buono patre, co molta dolceçça e bonaritate; e fedelmente si riconobbe a buona cossienza ch’elli tenea la terra e ’l rengno tutto per la Chiesa e per lui. (*Cronica fiorentina*, XIII ex. [fior.], MCLVIII], p. 106, rr. 9 e 10)
- d. *Non solamente* in tutti insieme, *ma ancora* in ciascuno è numero, [...]. (Dante, *Convivio*, 1304–1307, II.xiii.18, p. 126 [OM232], r. 4)
- e. Ma tuttavia ti guarda / d’una cosa che ’mbarda / la gente più che ’l grado, / cioè gioco di dado: / ché *non* è di mia parte / chi si gitta in quell’arte, / *anz*’è disviamento / e grande struggimento. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 [fior.], p. 226, rr. 7 e 9, vv. 1431 e 1433)

La coordinazione con *ma* nel suo significato modificante (sui possibili valori e sulla storia di *ma* cfr. Marconi e Bertinetto, 1984) – in particolare quando costituisce l’espressione sintatticamente paratattica di un rapporto semantico concessivo fattuale (cfr. Barbera, Mazzoleni e Pantiglioni, 2000: 586) – ci mostra un panorama delle possibili modalità di correlazione più complesso e piuttosto interessante. La prima frase coordinata può infatti essere accompagnata da elementi come *bene*, *vero* (eventualmente combinati fra di loro), *veracemente* e *certo* (24abcd), in funzione avverbiale o aggettivale, che permettono di costruire una concessione retorico-discorsiva: da una parte sottolineano appunto la veridicità di un con-

tenuto proposizionale – che può anche essere espresso dall’interlocutore in un precedente turno dialogico come in (24bc) – ma dall’altra al contempo lo indeboliscono pragmaticamente, anticipando in modo cataforico il *ma* successivo; in questo tipo di costruzioni, le cosiddette „preconcessive“ (cfr. Berretta, 1998 – ma sul fenomeno, sia pur senza questo nome, cfr. anche Mazzoleni, 1988: 129, 1992: 44s. e 1996: 56s.), la cor-relazione viene ad essere costruita con un meccanismo non strettamente morfosintattico bensì di tipo testuale:

24. a. Et dice „convenevolemente aconcio a quella cosa“ perciò che conviene al dittatore a settare le parole sue alla sua materia. Et *ben* potrebbe il dittatore dicere parole diritte et ornate, *ma* non varrebbero neente s’elle non fossero aconcie alla materia. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 76, par. 22, p. 151, rr. 4 e 5)
- b. „Signor mio sì, di nulla non dottare, / ch’altro c[h]’a lealtà ma’ non pens’io“. / „Dunqu’è cotesto contra tua natura“. / „*Veracemente* ciò è veritate, / *ma* tuttor vi met[t]tete in aventura! / Mai il lupo di sua pelle non gittate, / no’ gli farete tanto di laidura, / se voi imprima no’ llo scorticate“. (Dante, *Fiore*, p. 1284, son. 81, p. 164 [OM645], rr. 11 e 12, vv. 9 e 10)
- c. Domenedio fece tre parti d’i danari. Il giullare disse: „Che fai? Noi non semo se non due“. Disse Domenedio: „*Ben è vero; ma* quest’una parte sia di colui che mangiò li ernioni e, l’altre due, sia l’una tua e l’altra mia“. (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 75, p. 301, r. 7)
- d. Et *certo* nell’altre costituzioni si truovano giudicamenti a questo medesimo modo; *ma* nella congetturale costituzione, perciò che in essa non s’asegna ragione (acciò che ’l fatto non si concede) non puote giudicamento nascere per dimostranza di ragione; [...]. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 74, par. 0, p. 138, rr. 9 e 10)

A volte i contenuti proposizionali commentati grazie a tali elementi – che possono presentarsi anche come modificatori aggettivali all’interno di un SN (25a) – compaiono in una completa e sono quindi preceduti dal complementatore *che*:

- 25 a. *Certa* cosa è *che* Tullio nel suo libro tratta delle dicerie che ssi fanno in presenza, nelle quali non bisogna di contare il nome del parlieri né dell’uditore. *Ma* nella pistola bisogna di mettere le nomora del mandante e del ricevente, c’altrimente non si puote sapere a certo né l’uno né l’altro. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 76, par. 26, p. 153, rr. 13 e 15)
- b. Se tu vuol’esser mio, / di tanto t’afid’io, / che nullo tempo mai / di me mal non avrai, / anzi sarai tutore / in grandezza e in

onore, / ché già om per larghezza / non venne in povertà. /  
*Ver'è ch'assai persone / dicono ch'a mia cagione / hanno l'aver*  
*perduto, / e ch'è loro avvenuto / perché son larghi stati; / ma*  
*tropo sono errati: / ché, como è largo quelli / che par che*  
*s'acapilli / per una poca cosa / ove onor grande posa, / e 'n*  
*un'altra bruttezza / farà sì gra· larghezza / che fie dismisu-*  
*ranza?* (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 [fior.], p. 224, rr. 17 e  
 22, vv. 1379 e 1384)

- c. *Ben conosco che 'l bene / assai val men, chi 'l tene / del tutto in*  
*sé celato, / che quel ch'è palesato, / sì come la candela / luce*  
*men, chi la cela. / Ma i' ho già trovato / in prosa ed in rimato /*  
*cose di grande assetto, / e poi per gran sagretto / l'ho date a*  
*caro amico: / poi, con dolor lo dico, / lu' vidi in man d'i fanti,*  
*/ e rasemprati tanti / che si ruppe la bolla / e rimase per nulla.*  
 (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 [fior.], pp. 178 e 179, rr. 25 e  
 2, vv. 93 e 99)

Se è vero che a livello sintattico la portata dell'avverbio è comunque ancora sul verbo della sovraordinata, *bene* – anche combinato con *vero* (26a) – può però anche occorrere immediatamente prima del complementatore, formando in questo modo una sequenza che sembra pronta per essere reinterpretata e per divenire il precursore di *benché* (sulla cui storia cfr. Barbera, 2001, ed anche Elgenius, 2000: 87–89):<sup>10</sup>

26. a. Egli è *ben vero che* 'l regno di Cielo senza queste Virtudi non si può conquistare, ed elle hanno sí l'ingegni alle mani, che non si può difendere da loro. *Ma* se pigliassi loro amistà per cagione di conquistare questo regno, converrebbeti aver puro e fermo proponimento di menarle solamente per questo regno conquistare e avere, ché per altra cagione non ti farebbero compagnia né vorrebbero tua amistade. (Bono Giamboni, *Libro Vizij e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 12, parr. 2 e 3, p. 28, rr. 19 e 22)
- b. „Io confesso *bene ch'io* feci questo fatto, *ma* pregovi per amore e per reverenza di Dio che voi mi perdoniate”. La preghiera ascossa è in questo modo: „Io confesso ch'io feci questo fatto e non domando che voi mi perdoniate; ma se voi ripensaste quanto bene e come grande onore i' òe fatto al comune, ben sarebbe degna cosa che mi fosse perdonato”. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 56, par. 2, p. 112, r. 12)
27. a. Dico *bene che*, a più aprire lo intendimento di questa canzone, si converrebbe usare di più minute divisioni; *ma tuttavia* chi non è di tanto ingegno che per queste che sono fatte la possa intendere, a me non dispiace se la mi lascia stare, ché certo io temo

d'avere a troppi comunicato lo suo intendimento pur per queste divisioni che fatte sono, s'elli avvenisse che molti le potessero audire. (Dante, *Vita nuova*, c. 1292–93, cap. 19, par. 22, p. 82 [OM132], r. 4)

Inoltre, senza l'iniziale „Dico“ in (27a) l'eventuale 'scomparsa' di *ma* permetterebbe di ottenere una correlazione ipotattica (27b) come quella con *avegna che* nell'es. (16d), mentre l'eventuale 'scomparsa' di *tuttavia* potrebbe dar luogo ad una correlazione paraipotattica (27c) – gli ultimi due costrutti sono asteriscati non perché agrammaticali o inaccettabili (come quelli nella nota 5) ma in quanto non attestati:

- b. \**Bene che*, a più aprire lo intendimento di questa canzone, si converrebbe usare di più minute divisioni; *tuttavia* chi non è di tanto ingegno che per queste che sono fatte la possa intendere, a me non dispiace se la mi lascia stare...
- c. \**Bene che*, a più aprire lo intendimento di questa canzone, si converrebbe usare di più minute divisioni; *ma* chi non è di tanto ingegno che per queste che sono fatte la possa intendere, a me non dispiace se la mi lascia stare...

### 2.3. La correlazione paraipotattica

Strutture correlative paraipotattiche come quella appena ipotizzata con (27c) sono rare ma documentate: oltre ad essere introdotta dalla congiunzione coordinante *ma* come in (28a), la sovraordinata può anche essere accompagnata da connettori avverbiali come ad es. *tutta fiata* (28b), *tutta volta* (28c) o *pure* (28d).<sup>11</sup>

28. a. E *avegna che* fosse lieve la cena e di poche imbandigioni, *ma* del rilievo si consolarono tanti poveri, che non avrei creduto che nel mondo n'avesse cotanti. (Bono Giamboni, *Libro Vizî e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 15, par. 14, p. 33, rr. 10 e 11)
- b. *Avegna Idio ch'io* non hoe servito di domandare dono, il quale io vi voglio adomandare, *ma tutta fiata* io sì vi voglio pregare che voi mi dobiate fare cavaliere (*Tristano*, 24 – cit. in Segre, 1952: 188)
- c. In questa parte divisa Tulio come divennero quelli due mali, cioè turbare il buono stato delle cittadi e corrompere la buona vita e costumanza delli uomini; et *avegna che* 'l suo testo sia recato in sìe piane parole che molto fae da intendere tutti, *ma tutta volta* lo sponitore dirae alcune parole per più chiarezza. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 13, par. 1, p. 31, rr. 16s. e 18)
- d. E però, là ov'elli teneano corte, aveano fatta una panca da tre, e più non ve ne capevano: e niuno era ardito che su vi sedesse,

temendo la loro leggiadria; e, *tuttoché* messere Polo fosse loro maggiore – et ellino nell’altre cose l’ubbidiano –, *ma pure* in quello luogo leggiadro non ardia sedere, tutto ancora che confessavano bene ch’elli era lo migliore uomo di Romagna e ’l più presso da dover essere il quarto che niuno altro. (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 41, pp. 220 e 221, rr. 11s. e 1)

Alla paraipotassi con *e* e *si* andranno quindi aggiunti i casi con *ma*, che appaiono quasi del tutto trascurati dalla letteratura tradizionale: Schiaffini (1926a) ovviamente, occupandosi di „*Et e sic* della ripresa”, non ne parla, così come Ghinassi (1971) che affronta la „paraipotassi relativa”; ma il fenomeno non viene tematizzato neppure da Sorrento (1929), Terracini (1950/51), Dardano (1969) o La Fauci (1978), mentre la sua assenza da Medici e Vignuzzi (1971), Brambilla Ageno (1978) e Medici (1978) può semplicemente significare che in Dante non è documentato. Solo Segre in una nota all’edizione di Giamboni segnala di sfuggita il *ma* paraipotattico di (28a), mentre aveva commentato (28bc) come esempi di „un uso sintattico che a prima vista parrebbe vicino [*si*] alla para-ipotassi [...]: la ripresa di congiunzioni ipotetiche o concessive, nella proposizione principale, per mezzo di congiunzioni [*si*] avversative o deduttive come *tuttavia*, *dunque* ecc [...]” (1952: 188).

### 3. CONCLUSIONI

Cosa contraddistingue la correlazione paraipotattica da quella ipotattica da una parte e da quella paratattica dall’altra? In ipotassi (cfr. § 2.1) abbiamo visto che alla congiunzione subordinante – normalmente anche se non necessariamente diaforica (cfr. nota 5) – ‘risponde’ un connettore avverbiale – normalmente *ma* non necessariamente anaforico –, e che in linea di principio (e compatibilmente con le caratteristiche idiosintattiche dei singoli connettori) la sovraordinata e la subordinata possono comparire in entrambi gli ordini logicamente possibili;<sup>12</sup> in paratassi invece (cfr. § 2.2) c’è un unico ordine sequenziale possibile, e le congiunzioni coordinanti che introducono la seconda frase (eventualmente accompagnata da un connettore avverbiale) riprendono in modo anaforico gli elementi che – anche in combinazioni sintagmatiche e frasali prive di uno statuto sintattico definito ma funzionanti in ogni caso come anticipatori cataforici – avevano accompagnato / introdotto la prima;<sup>13</sup> in paraipotassi (cfr. § 1 e gli ess. *supra*) di nuovo l’ordine è bloccato, e la congiunzione subordinante (o la forma verbale subordinata: gerundio, participio) iniziale, solo potenzialmente diaforica, viene ripresa in modo solo anaf-

rico da una congiunzione coordinante: secondo la tradizione „La paraipotassi si deve interpretare come un tipo di proposizione complessa dove la subordinazione viene ad incrociarsi con la coordinazione” (Terracini, 1950/51: 267).

Ma allora (*pace* Segre, 1952: 259) sarà da considerare sicuramente paraipotattico anche l'es. (29), nel quale una serie di subordinate causali coordinate fra di loro precede una sovraordinata introdotta da *e* ed accompagnata da *così*, e dove – come peraltro accade di solito – „La cong[iun]z[ione *e*] e l'avv[erbio *così*] con cui viene introdotta la principale sottolineano [...] un parallelismo tra questa e le secondarie precedenti [...]” (Brambilla Ageno, 1978: 442):

29. E *però che* [nell]l'ordine intellettuale de l'universo si sale e discende per gradi quasi continui da la infima forma all'altissima, [e dall'altissima] a la infima, sì come vedemo ne l'ordine sensibile; *e* tra l'angelica natura, che è cosa intellettuale, e l'anima umana non sia grado alcuno, ma sia quasi l'uno a l'altro continuo per li ordini de li gradi; *e* tra l'anima umana e l'anima più perfetta de li bruti animali ancor mezzo alcuno non sia; e noi vegliamo molti uomini tanto vili e di sì bassa condizione, che quasi non pare [loro] essere altro che bestia; *e così* è da porre e da credere fermamente che sia alcuno tanto nobile e di sì alta condizione che quasi non sia altro che angelo. (Dante, *Convivio*, 1304–1307, III.vii.6, pp. 190 e 191 [OM378 e 379], rr. 16 e 19, 1 e 4)

L'assegnazione alla paraipotassi degli scarsi casi presentati nel § 2.3 non dovrebbe suscitare perplessità, visto che pur derivando dalla forma avverbiale MAGIS a quell'altezza cronologica *ma* aveva ormai una distribuzione da congiunzione coordinante;<sup>14</sup> parallelamente, nonostante gli usi anche avverbali di ET latina, in italiano antico *e* ha sostanzialmente un comportamento sintattico da congiunzione coordinante, sia per la sua non compatibilità con altre congiunzioni coordinanti, sia per la posizione che assume in mezzo ai sintagmi o alle frasi congiunte – cfr. gli esempi (19) e (20ab) nel § 2.2. Assolutamente più problematico mi sembra invece il tradizionale inserimento nella categoria dei casi con *sì* (§ 1), che pare avere una distribuzione non tanto da congiunzione coordinante quanto piuttosto da connettore avverbiale:<sup>15</sup> infatti non solo si trova all'inizio della frase sovraordinata dopo la subordinata preposta (30abcd), occupando in fin dei conti la stessa posizione di *tuttavia* sul cui statuto di connettore avverbiale non paiono esserci dubbi o perplessità – nella correlazione ipotattica dell'es. (31),

30. a. Stando lo 'mperadore Federigo, e face dare l'acqua, le tavole coverte, *sì* giunsero a lui tre maestri di negromanzia; [...]. (*Novellino*, 817, 14 – cit. in Dardano, 1969: 192).
- b. E presa Maiolicha per força, *sì* ne recarono molte dignitadi e gioie, come decto è di sopra. (*Cronica fiorentina*, XIII ex. [fior.], MCXVIII, p. 95, r. 32)
- c. Et se lla condizione richiede che debbia parlamentare a cavallo, *sì* dee elli avere cavallo di grande rigoglio, [...]. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 32, par. 3, p. 78, r. 16)
- d. Onore desiderare è una sollicitudine d'averè più onore che non si conviene; e avegna che questo si possa attribuire a vanagloria, *sì* è detto questo cotale avaro; onde si dice ne la Scrittura che Adamo fu avaro perché peccò a intendimento d'averè più onore che no li si faceva. (Bono Giamboni, *Libro Vizzi e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 29, par. 18, p. 53, r. 12)
31. La Fede Pagana, ch'era a Roma a quella stagione, e dividea tra' suoi baroni i reami e le provincie ch'avea conquistati, e ammonivali e confortavali di ben fare e che fossero prodi e valenti, promettendo loro vie maggiori cose per innanzi, quando udie che la Fede Cristiana era nel campo ove le battaglie si facièno con grande oste, e che la richiedea di battaglia, avegna che del detto suo facesse gran beffi e il suo fatto avesse per niente, *tuttavia* s'apparecchiò e rifece sua oste per combattere con lei, se fosse ardita d'aspettarla. (Bono Giamboni, *Libro Vizzi e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 50, par. 2, p. 86, r. 5)

Ma compare anche in strutture paratattiche, da solo (32a) o dopo un altro avverbio all'inizio della seconda coordinata (32b),<sup>17</sup> e soprattutto (come segnalato in Salvi, 2002) può co-occorrere – seguendole – con le congiunzioni coordinanti *e* e *ma*, come in (33ab):

32. a. „[...] e, perciò che la mia limosina ritenesti, trenta giorni m'hai fatto istare in pena. *Sì* ti dico che, in questo luogo ove io sono istato, interai tue domane; et io mi ne voe salvo in Paradiso”. (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 17b, p. 165, r. 2)
- b. Et omai è detto sufficientemente e diligentemente del genere, cioè generalmente, dell'ufficio e della fine di rettorica; *or sì* dicerà il conto delle sue parti, *sì* come Tulio promise nel suo testo qua indietro. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 26, par. 5, p. 72, r. 3)

33. a. [...] la prese a confortare, e consilglando, sì lle fece nobili e grandi donamenti, e *sì* lle diede quella conpagnia ch'a llei si convenia. (*Cronica fiorentina*, XIII ex. [fior.], MCCVIII, p. 120, r. 23)
- b. Preghiera è quando l'accusato confessa ch'elli àe commesso quel peccato e confessa che ll'è fatto pensatamente, *ma sì* [= > „ugualmente / comunque“?] domanda che li sia perdonato, la qual cosa molte rade fiate puote advenire. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 56, par. 0, p. 112, r. 1)

La ripresa anaforica con il connettore avverbiale *sì* di una congiunzione subordinante in posizione cataforica sarebbe allora una struttura parallela a quelle viste nel § 2.1 (dedicato alla correlazione ipotattica), con in più una ‘divisione del lavoro’ inversa rispetto a quella segnalata per (17a); infatti mentre in quel caso il *se* della subordinata preposta aveva quasi solo valenza cataforica ed il significato era totalmente affidato al connettore avverbiale *tuttavia* della sovraordinata, negli esempi appena mostrati *sì* sembra privo di una semantica specifica, visto che può riprendere tutti i diversi valori (temporale, condizionale, causale, concessivo – cfr. gli ess. *supra* e quelli citati nel § 1, ma cfr. anche Schiaffini, 1926b) segnalati esplicitamente ed unicamente dalle congiunzioni subordinanti iniziali: per citare quanto già detto da Brambilla Ageno (1978: 443), „il ‘sì’, insomma, avrebbe la funzione di ‘riassumere’ ciò che precede, e servirebbe al concatenamento della frase”.<sup>17</sup>

#### NOTE

\* L’idea di questo articolo si deve ad una osservazione di Riccardo Tesi, ma il mio lavoro ha beneficiato anche dell’aiuto e dei suggerimenti di Manuel Barbera, Gianguido Manzelli e Teréz Marosi, oltreché di Giampaolo Salvi, Ilde Consales e degli altri partecipanti al Convegno „Lingue romanze nel Medioevo” (Piliscsaba, 22–23 marzo 2002); resta comunque inteso che i difetti residui sono da imputare all’autore. Gli esempi utilizzati provengono in parte dalle ricerche condotte per il progetto Italant – sul quale cfr. Renzi e Bisetto (a cura di) (2000) –, ed in parte dalla tradizionale letteratura sull’argomento.

<sup>1</sup> Ai già ricordati Schiaffini (1926a) e Sorrento (1929), che si sono occupati del tema con riguardo all’italiano ma anche ad altre lingue romanze, vanno aggiunti ad es. Segre (1952), Dardano (1969), e – in particolare per l’opera di Dante – Terracini (1950/51), e poi Ambrosini (1970), Brambilla Ageno (1978) e Medici (1978); sui problemi connessi alla forma *sì* cfr. anche Salvi (2002), da cui ho tratto diversi esempi.

<sup>2</sup> Cfr. anche Terracini (1950/51: 268s.), Segre (1952: 184, 188), ed Ambrosini (1970: 616). Si noti però che almeno in alcuni casi, come ad es. (I. ab), si potrebbe adottare l'interpretazione di *e* come segnale „di correlazione che sottolinea il parallelismo e l'opposizione tra due soggetti” o anche „di polemicità dialogica” suggerita in Mazzoleni e Prandi (1997: 45 nota 9) ed ispirata almeno in parte a La Fauci (1978), piuttosto che come congiunzione coordinante che collega una sovraordinata alla subordinata, e se così fosse non ci troveremmo di fronte alla paraipotassi in senso stretto, bensì ad una connessione di carattere non tanto sintattico quanto testuale o discorsivo-enunciativo – in (I. a) si può comunque ritrovare anche l'eco biblico-evangelica di *et ecce* già segnalata per la *Vita nuova* da Terracini (1950/51: 268), che citava come esempio „Cum esset in una civitatum, et ecce vir plenus lepra” (*Luca*, 5, 12).

I. a. E io dissi: – Molto desiderai ad un tempo questa gloria mondana, avegna che mal me ne cogliesse; ma in mano de la Filosofia vi rinunziarai, e per lo consiglio di suoi ammonimenti. E *se* non mi credete, *ed* ecco ne le vostre vi rinunzio –. (Bono Giamboni, *Libro Vizi e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 66, par. 9, p. 105, r. 19).

b. Ma fae per nostro senno: noi siamo tutti tuoi servi, e 'l signore può fare de' servi quello che li piace: onde di' loro con vigore e con ardore ch'elli son tutti tuoi servi e, chi non ti ubidirà, che tu il pulirai secondo la tua aspra legge; e, *se* Salamone li gravoe in fare lo tempio, *e* tu li gravera i se ti verrà in piacere. [...]. (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 6, p. 141, r. 10).

<sup>3</sup> La correlazione a livello concettuale è ovviamente esprimibile anche senza l'utilizzo di strutture correlative sintattiche in senso proprio, grazie ad es. a ripetizioni morfo-lessicali sia in paratassi (I. abc) che in ipotassi (II. abc):

I. a. Ma sacce che 'n due guise / lo Fattor lo devise: / ché l'*une* veramente / son fatte di neente, / ciò son l'anim' e 'l mondo / e li angeli secondo; / ma tutte l'*altre* cose, / quantunque dicere ose, / son d'alcuna materia / fatte per lor manera. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 [fior.], p. 193, rr. 7 e 11, vv. 495 e 499).

b. *Già è detto* che è dispositio; *or dicerà* il conto che è elocutio. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 29, par. 4, p. 75, rr. 14 e 15).

c. A guisa d'om che giunge a la bat[t]aglia / e falla ne lo *primo* avvenimento, / e pare di colpire non gli caglia, / *poi* mostra rinovare asalimento, / lo vostro dir novello si travaglia / [...]. (Rinuccino, *Rime*, XIII c.m. [fior.], son. 8g, *A guisa d'om*, p. 86, rr. 5 e 7, vv. 2 e 4 – cit. in Bisetto, 2002).

II. a. Ché-ttu non pregi nulla cosa mai / se nonn-è quel che-ttu n'avrà' pagato: / se *poco* costa, *poco* il pregerai; / [...]. (Dante, *Fiore*, p. 1284, son. 174, p. 350 [OM740], r. 13, v. 11).

b. Anzi in quel medesimo popolo, che s'apellava di Dio, v'assalimmo, e combattemmo con voi; e avegna che *dal cominciamento* faceste gran pugna e vi difendeste francamente da noi a bontà de patriarche de profeti e d'altri fini capitani ch'aveste, e a bontà della legge che vi diè Moisé, *al dassrezzo* quella pugna perdeste, e recammo quel popolo a peccare e a seguitare i Vizi e' peccati e adorare l'idoli e a ubidire le nostre comandamenta, come tutte l'altre genti facièno. (Bono Giamboni, *Libro Vizi e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 58, par. 11, p. 95, rr. 15s. e 18).

- c. Donde costrinse e raunò in uno luogo quelli uomini che allora erano sparti per le campora e partiti per le nascosaglie silvestre; et inducendo loro a ssapere le cose utili et oneste, tutto che *alla prima* paresse loro gravi per loro disusanza, *poi* l'udiro studiosamente per la ragione e per bel dire; e:ssi:lli arecò umili e mansueti dalla fierezza e dalla crudeltà che aveano. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 5, par. 0, p. 21, rr. 18 e 19)
- <sup>4</sup> Le strutture correlative ipotattiche sono assolutamente comuni anche in fasi successive della storia della lingua, fino ai secoli più recenti, come nei costrutti concessivi fattuali (I. abc), ed anche nell'italiano contemporaneo, come nel costrutto temporale (II):
- I. a. In Italia oggidì (che nel trecento era tutto l'opposto) la lingua scritta degli scrittori, *sebbene* differisca dalla parlata molto meno che fra' latini, *tuttavia* differisce, credo, più che in qualunque altro paese culto, certamente Europeo. (Leopardi, *Zibaldone*, p. 513 – cit. in Jansen, Polito e Strudsholm, 2002: 15).
- b. *Benché* non potessi fissare gli occhi su loro, tanto era fuggevole il loro passaggio, *pure* attraevano la mia attenzione (Pellico, *Le mie prigioni*, p. 44 – cit. in Tesi, 1989: 48, nota 31).
- c. E *quantunque*, com'era stata congetturata, anzi intento espresso della Provvisione, un certo numero d'accattoni sfrattasse dalla città, per andare a vivere o a morire altrove, in libertà almeno; *pure*, la caccia fu tale che, in poco tempo, il numero de' ricoverati ... s'accostò a dieci mila (Manzoni, *Promessi sposi*, p. 428 – *ibid.*).
- II. Avete mai sentito il silenzio di un museo? Non quello dei cartelli appesi al muro, rotto dallo scalpiccio, dai sussurri, dai colpi di tosse, dal ronzare delle macchine fotografiche che si ricaricano di nascosto, ma quello vero, quello dell'orario di chiusura. Dalle nove alle cinque no, è rumore somnesso, represso, chiasso ipocrita, ma dopo, *dopo che* sono passate anche le donne delle pulizie, *dopo che* le porte si sono chiuse e anche i cancelli, *allora* è il silenzio dei musei. Che non è un silenzio vuoto, di cose che dormono, ma un silenzio vivo, di cose che si svegliano. (Lucarelli, *Il silenzio dei musei*, p. 146).
- <sup>5</sup> È vero che in italiano le congiunzioni subordinanti sono normalmente diaforiche, ma esistono delle eccezioni: ad es. *siccome* è attualmente solo cataforica mentre *perché* è solo anaforica (cfr. Previtara, 1996: 35ss.), e può introdurre una subordinata in posizione tematica solo se riceve una intonazione contrastiva – qui resa dall'uso del maiuscolo (I. a) – o se viene inserita in una frase scissa (I. b); invece in italiano antico *perché* era evidentemente ancora diaforica, potendo introdurre subordinate sia preposte che posposte nelle sue forme *pervò che* (12), *perché* (14ab) e (II. a) e *però che* (II. bc):
- I. a. PERCHÉ nevica non esco (, non perché...)
- b. È perché nevica che non esco (, non perché...)
- II. a. E *perché* lunga conviene essere la ragione, per proprio capitolo immediatamente intendo ciò mostrare. (Dante, *Convivio*, 1304–1307, IV.viii.16, p. 312 [OM616], r. 11)
- b. Ma *però che* in questo capitolo senza troppa lunghezza ciò trattare non si potrebbe, [...], farò ancora digressione d'altro capitolo per le toccate

ragioni mostrare; [...]. (Dante, *Convivio*, 1304–1307, IV.iv.14, p. 281 [OM561], r. 7)

- c. [...], dico che nostro intelletto [...] non puote a certe cose salire (*però che* la fantasia nol puote aiutare, [...]), [...]. (Dante, *Convivio*, 1304–1307, III.iv.9, p. 171 [OM333], r. 9)

Per quanto riguarda invece la ‘normale’ anaforicità dei connettori avverbiali di ripresa, oltre ai controesempi appena visti si consideri che ad es. nei costrutti causali ungheresi l’ordinamento usuale (se non unico) è proprio quello inverso, in cui la sovraordinata introdotta da un connettore avverbiale con funzione cataforica precede la subordinata introdotta da una congiunzione subordinante solamente anaforica (III. ab); esistono poi (cfr. Mazzoleni, 1990: 97s.) anche strutture correlative composte da congiunzioni subordinanti e connettori avverbiali che risultano entrambi diaforici se considerati indipendentemente, ma che insieme possono comparire in un solo ordine, come accade in slovacco con *aj ked’* ed *aj tak* (IV. ab), che formano un „binomio irreversibile” (cfr. Conte, 1977: 32):

- III. a. Azért nem megyek el, mert esik. – ciò=per non ci vado / vado via PREVERBO, perché piove „Perciò non esco, poiché piove”  
 b. \*Mert esik, azért nem megyek el – perché piove, ciò=per non ci vado / vado via PREVERBO „Poiché piove, perciò non esco”  
 IV. a. Aj ked’ táto kniha stála veľa, aj tak som ju kúpil – anche se questo libro costava tanto, anche così sono lo comprato „Anche se questo libro era caro, l’ho comprato lo stesso”  
 b. (\*Aj tak) som kúpil tuto knihu, aj ked’ stála veľa – anche così sono comprato questo libro, anche se costava tanto „Ho comprato lo stesso questo libro, anche se era caro”

<sup>6</sup> Come si vede anche nell’esempio più recente di costrutto condizionale concessivo (I), *tuttavia* – che in quanto avverbio di predicato in italiano antico (II) ha il valore di „sempre” (cfr. Barbera, Mazzoleni e Pantiglioni, 2000: 590) come lo spagnolo *todavía* –, sembra funzionare da buon corrispondente e „traducente” di TAMEN (III):

- I. Hanno questo le opere di genio, che *quando anche* rappresentino al vivo la nullità delle cose, *quando anche* dimostrino evidentemente e facciano sentire l’inevitabile infelicità della vita, *quando anche* esprimano le più terribili disperazioni, *tuttavia* ad un’anima grande che si trovi anche in uno stato di estremo abbattimento, disinganno, nullità, noia e scoraggiamento della vita, [...] servono sempre di consolazione, raccendono l’entusiasmo, e non trattando né rappresentando altro che la morte, le rendono, almeno momentaneamente, quella vita che avevano perduta [...]. (Leopardi, *Zibaldone*, p. 259s. – cit. [all’interno di un discorso di carattere squisitamente tematico] in Giardinazzo, 2000: 69).  
 II. Ma *tuttavia* ti guarda / d’una cosa che ’mbarda / la gente più che ’l grado, / cioè gioco di dado: / ché non è di mia parte / chi si gitta in quell’arte, / anz’è disviamento / e grande struggimento. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 [fior.], p. 226, r. 3, v. 1427).  
 III. *Avegna ch’el* figliolo scia tenuto di fare li commandamenti del pare, *tamen* salla (*siè*) apparesse coso plu raxonevole... no sarave da disprixiare... [...]. (Guido Fava, *Parlamenti ed epistole*, p. 133 – cit. in Segre, 1952: 257, nota 171, che rimanda a Terracini, 1949, p. 96).

<sup>7</sup> La libertà posizionale del connettore avverbiale può addirittura permettergli di ‘saltare’ dalla sovraordinata alla subordinata per andare a costituire insieme a *se* una locuzione congiuntiva subordinante (I), che nella storia della lingua italiana è stata poi soppiantata da *anche se*:

I. Perciò ne sie aveduto / di star tra lor sì muto / che non ne faccia-risa:  
/ pàssati a la lor guisa, / ché ’n anzi ti comporto / che tu segue lo  
torto; / che *se pur* [= „anche se”] ben facessi, / da che lor non piacessi,  
/ nulla cosa ti vale / e dir bene né male. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a.  
1274 [fior.], p. 237, r. 11, v. 1753).

<sup>8</sup> Il meccanismo era già stato segnalato da Mussafia nella lingua del *Decameron*: „Quando io enuncio una causa, e dico che per essa *non* accadde l’una o l’altra cosa, io vengo a dire che essa non valse a produrre quel tal effetto, il quale con molta probabilità da essa come da causa era da aspettare, che *sebbene* la causa esistesse, pure l’effetto non seguì; [...]” (1857: 54). Al riguardo Mussafia forniva esempi di „*perciò* avversativo” (1857: 53–56), per lo più in correlazione con subordinate preposte introdotte da congiunzioni concessive (I. abc), ed anche dell’„uso concessivo di *perché*” (1857: 56–58): in un caso la congiunzione subordinante entra in correlazione con *perciò* nella principale (II), mentre in altri compare sia da sola in frasi concessive fattuali (I. a) sia accompagnata da *pur* in condizionali concessive (III. b), con il verbo della subordinata sempre e solo al congiuntivo.

- I. a. quantunque Amor volentieri le case de’ nobili uomini abiti, esso per ciò non rifiuta lo’mpério di quelle de’ poveri. (Boccaccio, *Decameron*, 4, 7)
- b. una novella, la quale, ancora che miserie maggiori in sé contenga, non per ciò abbia così splendida riuscita. (id., 2, 4).
- c. come che agli antichi uomini sieno naturalmente tolte le forze ... non è per ciò lor tolta la buona volontà. (id., 1, 10).
- II. La quale (*novella*) perché [= „benché”] l’effetto della passata somigli, non vi dovrà perciò essere men cara. (id., 1, 8).
- III. a. perché [= „benché”] ella sia nella mia casa stata, ella non ti sia men cara. (id., 10, 4).
- b. perché pure [= „anche se”] agio avuto n’avesse, i pensieri non l’avrebbero lasciato. (id., 5, 3).

Mussafia però, in termini che paiono perfetti per la prospettiva ‘filosofica’ adottata in Prandi (a cura di) (1996), sottolinea da una parte che „*perciò* [è] causale, con valore avversativo in virtù della sua collocazione” (1857: 55), e dall’altra che „*perché* è sempre causale, e può in dovuta collocazione acquistare valore concessivo; *natura* concessiva per sé medesimo non ha mai” (1857: 56).

<sup>9</sup> In coordinazione multipla, dove il primo elemento è l’anticipatore cataforico ed i seguenti sono tutti riprese anaforiche, si trovano ad es. congiunzioni (I) e congiunzioni negative (II):

- I. Ché, primamente, non era subietto ma sovrano, e per la [sua] nobilità e per virtù e per bellezza. (Dante, *Convivio*, 1304–1307, I.v.7, p. 21 [OM33], rr. 10 e 11).
- II. E però ad esso non s’assetti alcuno male de’ suoi organi disposto, però che né denti né lingua ha né palato; né alcuno assettatore de’ vizii, perché lo stomaco suo è pieno d’omori venenosi e contrarii, sì che mai vivanda non terrebbe. (Dante, *Convivio*, 1304–1307, I.i.12, p. 5 [OM11], r. 7)

<sup>10</sup> Si noti che in un costrutto paratattico – dal significato sempre concessivo fattuale – *bene* può anche comparire accompagnando la seconda frase (cfr. Barbera, Mazzoleni e Pantiglioni, 2000: 585):

I. Uno cavaliere di Lombardia era molto amico dello 'mperadore Federigo, et avea nome messer G., il quale non avea reda nulla che suo figliolo fosse: *bene* avea gente di suo legnaggio. (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 29, p. 196, r. 5)

<sup>11</sup> In (28d) la sovraordinata è preceduta da due concessive fattuali coordinate fra di loro, con i verbi la prima al congiuntivo e la seconda all'indicativo: su questo tipo di problema cfr. Sorrento (1949a) e Brambilla Ageno (1973).

<sup>12</sup> D'altronde, la possibilità di inversione d'ordine fra subordinata avverbiale e sovraordinata, con i relativi effetti di *Functional Sentence Perspective*, è normalmente considerata pressoché definitoria per l'identificazione dell'ipotassi (cfr. Mazzoleni, 1991a e la bibliografia ivi riportata).

<sup>13</sup> Si noti che in italiano contemporaneo – e forse anche in altre lingue? – la funzione di anticipatore cataforico in una struttura correlativa paratattica può essere svolta anche da una forma verbale, il cosiddetto futuro „concessivo-dubitativo” (I), eventualmente accompagnato da *anche* – cfr. Mazzoleni (1996: 57) –, che non appare troppo dissimile dal futuro „epistemico” col quale condivide la marcatura della non completa sottoscrizione del contenuto proposizionale espresso da parte del mittente (II); interessante il fatto che La Fauci (1978: 32) possa parafrasare proprio con (I) uno dei classici esempi di paraipotassi, il frammento tratto da uno dei sonetti dell'Angiolieri a Dante riportato nella citazione di Ghinassi (1971) all'inizio del § 2:

I. Io *pranzzerò* a spese altrui, *ma* tu cenì allo stesso modo.  
II. Che ore sono? – Non so, *saranno* le cinque.

<sup>14</sup> Oltre alla sua posizione rigidamente in mezzo ai sintagmi o alle frasi congiunte, sia col valore avversativo (I. a) o concessivo (I. bc) sia con quello sostitutivo (II. abc), *ma*, che può tranquillamente co-occorrere insieme a connettori avverbiali – cfr. (I. c) e gli ess. (28bcd) nel § 2.3 –, non appare invece affatto cumulabile con altre congiunzioni coordinanti.

I. a. Ma sacce che 'n due guise / lo Fattor lo devise: / ché l'une veramente / son fatte di neente, / ciò son l'anim' e 'l mondo / e li angeli secondo; / *ma* tutte l'altre cose, / quantunque dicere ose, / son d'alcuna matera / fatte per lor manera. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 [fior.], p. 193, r. 11, v. 499).

b. Elli fu molto savio *ma* troppo ontoso ad vendecta; et fu largo e gratio, gentile e bontadioso in tucti suoi facti. (*Cronica fiorentina*, XIII ex. [fior.], MCLIII, p. 103, r. 5).

c. Queste sono le sei parti che dice Tullio che sono e debbono essere nella diceria; e di ciascuna tratterà qua innanzi il libro sufficientemente. *Ma* in questo ch'è detto puote uomo *bene* intendere che queste sei medesime possono convenire inn una pistola, di tal materia puote ella essere. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 76, par. 25, p. 152, rr. 13 e 14).

II. a. [...] *non* fronda verde, *ma* di color fosco; / *non* rami schietti, *ma* nodosi e 'nvolti; / *non* pomi v'eran, *ma* stecchi con tòscio. / [...]. (Dante, *Inferno*, p. 1306 – a. 1314, XIII, vv. 4–6 – cit. in Giardinazzo, 1998: 24).

- b. Dove s'intende, che *non* pur a migliorare lo bene è fatta, *ma* eziandio a fare de la mala cosa buona cosa. (Dante, *Convivio*, 1304–1307, III. VIII. 21, p. 203 [OM401], r. 12).
- c. E avegna che sian pochi, che per questa stretta via che mena l'uomo a regno di Cielo vogliano andare e che vogliano fare quella durissima e asprissima pugna, sappi che *non* sono pur li pargoli, come tu dicesti di sopra, *ma* sono molti altri c'hanno buono e perfetto conoscimento delle cose del mondo; [...]. (Bono Giamboni, *Libro Vizi e Virtudi*, a. 1292 [fior.], cap. 10, par. 12, p. 24, rr. 16 e 17).

Un interessante ma credo apparente controesempio è fornito da Sorrento (1929: 65) con il brano carducciano riportato in (III), che viene così commentato: „Questa curiosa forma di paraipot[assi] non la direi rara; a me è capitato di sentir dire nella corrente lingua italiana: ‘*quand'anche* tu abbia intenzione di comprarti una macchina, *ma* e i danari non li puoi mica rubare’; e simili.” Ora, a me sembra che entrambi gli esempi andrebbero intonati in maniera particolare, con *ma* preceduto da una pausa forte, e con un'altra pausa più breve fra *ma* ed *e*: così la subordinata iniziale (dal contenuto proposizionale di responsabilità dell'interlocutore) resterebbe in sospeso, priva di sovraordinata, *ma* servirebbe a segnalare l'arrivo di una obiezione ed *e* a riprendere il discorso – entrambi gli elementi non a coordinare la sovraordinata alla subordinata precedente bensì a svolgere piuttosto un ruolo da connettivo testuale (nel senso di Sabatini, 1999: 158s.).

- III. [...]: e *quand'anche* debbano aversi per tradizioni d'età più bassa i due racconti del fabbro di porta San Pietro [...]; *quando*, dico, si debbano avere per tradizione, *ma* e la tradizione infine non s'inventa di pianta e riposa sempre sur un fondamento di vero. (Carducci, *Della varia fortuna di Dante*, p. 154)

Questa interpretazione mi pare appoggiata dal confronto con il seguente brano, tratto dalla traduzione di un romanzo spagnolo dell'800, dove *ma* ed *e* – di nuovo in quest'ordine! – non compaiono dopo una subordinata bensì dopo una frase indipendente, e sembrano assumere esattamente la stessa funzione citata sopra per l'esempio carducciano ripreso da Sorrento; in più la convenzione spagnola per la punteggiatura permette di 'vedere' nell'originale riportato di séguito che le due congiunzioni coordinanti hanno *scope* diverso l'una rispetto all'altra, mostrando inoltre il passaggio stilistico dalla voce del narratore esterno del paragrafo precedente a quella del personaggio nel discorso indiretto libero del successivo:

- IV. a. [Don Álvaro] voleva abusare della fiducia di don Víctor. „Ma, e se non lo avesse voluto? E se si contentava di starle accanto, di parlarle e di vederla sovente, di averla per amica? [...]”. (Leopoldo Alas „Clarín”, *La Presidentessa*, p. 455).
- b. [Don Álvaro] quería abusar de la confianza de don Víctor. „Pero ¿y si no quería? ¿Si se contentaba con estar cerca de ella, con verla y hablarla a menudo y tenerla por amiga? [...]”. (Leopoldo Alas „Clarín”, *La Regenta II*, p. 196).

<sup>15</sup> Già Brambilla Ageno (1978: 442) notava che „Sembra da tener separato dalla p[araiptassi] vera e propria il caso della ripresa della prop. principale con 'sì' (che è un avv[erbio] e non una cong[iun]z[ione]), dopo una secondaria proletica”, e *sì* non compare neppure nell'inventario delle congiunzioni coordinanti dantesche presente in Medici (1978). Il fatto che la forma (<= SIC) in rumeno sia

poi divenuta effettivamente una congiunzione coordinante, e che nelle lingue letterarie medioevali di area galloromanza abbia comportamenti almeno in parte da congiunzione coordinante, non significa che debba avere lo stesso destino in italiano: il suo statuto chiaramente avverbiale nella lingua contemporanea sembrerebbe proprio testimoniarlo, e comunque, oltre ai casi in discussione come connettore avverbiale, già in italiano antico ne sono testimoniati usi a *scope* più ristretto, come modificatore all'interno di un SV – (I) – o di un SAGG – (II) e (III) – o di un SAVV – (IV) –, sia con la valenza anaforica di (I) e (II) sia con quella cataforica tipica delle consecutive come in (III) e (IV):

- I. Allora il Soldano, udendo costui *così* riscuotersi, non seppe che si dire di coglierli cagioni: sì lo lasciò andare. (*Novellino*, 1281/1300 [fior.], 73, p. 296, r. 10).
- II. „Perciò ch'ella fece *così* disperato maleficio et avea pensato di fare tanta crudelitate, sì fue al postutto convenevole che lli suoi propii figliuoli ne le dessero pena e non altri”. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 73, par. 3, p. 137, r. 14).
- III. *Sì* giunse ritto 'l colpo al primo tratto, / *che* l'anima tremando si riscosse / veggendo morto 'l cor nel lato manco. (Guido Cavalcanti, *Rime* [ed. Contini], 1270–1300 [fior.], xiiij, son. *Voi che per li occhi*, p. 506, rr. 12 e 13, vv. 12 e 13).
- IV. Tigre tien altra via, / ché corre per Soria / *sì* smisuratamente / *che* non è om vivente / che dica che vedesse / cosa che sì corresse. (Brunetto Latini, *Tesoretto*, a. 1274 [fior.], p. 210, rr. 1 e 2, vv. 979 e 980).

<sup>16</sup> E che i due elementi avverbiali che co-occorrono in (33b) possano essere non troppo dissimili tra loro si può vedere anche dal parallelismo fra l'es. (ib) con *or* riportato nella nota 3 e quello con *sì* presentato qui di seguito:

- I. E *già* è ben detto della causa dimostrativa; *sì* dicerà il maestro della causa deliberativa. (Brunetto Latini, *Rettorica*, c. 1260–61 [fior.], cap. 20, par. 9, p. 59, rr. 15 e 16).

<sup>17</sup> Paralleli mi paiono i casi di *così* come ripresa anaforica di *siccome* segnalati da Tesi (1989: 48, nota 31) per un periodo molto più recente nell'evoluzione della lingua letteraria italiana (I. ab), ed una simile funzione riassuntivo-riepilogativa assumono secondo Ghinassi (1971: 49, 54s.) le forme a base relativa come quella dell'esempio dugentesco (II. a) – anch'esso (cfr. p. 47) classificato come paraipotattico; tali forme possono svolgere la stessa funzione di ripresa, in una struttura però decisamente paratattica, anche in fasi molto più tarde della storia della lingua (II. b):

- I. a. *Siccome* però tutti i provvedimenti di questo mondo, per quanto siano gagliardi, non hanno virtù di diminuire il bisogno del cibo, né di far venir derrate fuor di stagione; e *siccome* questi in ispecie non avevan certamente quella d'attirarne da dove ce ne potesse essere di soprabbondanti; *così* il male durava e cresceva (Manzoni, *Promessi sposi*, p. 196).
- b. E *siccome* non si può concepire l'esistenza della società umana senza il sacrificio reciproco, volontario e continuo, *così* coll'ateismo non v'è accordo possibile (D'Azeglio, *Ricordi*, p. 69).
- II. a. [...]; e portando queste sante orlique a processione dal Laterano infino a San Piero, *per la qual cosa* rappellò a sse li animi delli omini di

- Roma, e [n] grande pianto di pietade, tutti o gran parte, si sengnarono di croce contra lo 'nperadore. (*Cronica fiorentina*, XIII ex. [fior.], mcccxxvj, p. 123, r. 21).
- b. tutti i luoghi di essa terra e tutti gli uomini ... erano conformi gli uni agli altri. *Per le quali cose* cresceva la loro mala contentezza (Leopardi, *Operette morali* I 32 ss. – cit. in Tesi, 1989: 51).

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ambrosini, Riccardo (1970), *E*, in *Enciclopedia dantesca*, direttore Umberto Bosco, redattore capo Giorgio Petrocchi, vol. II, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana: 615–619.
- Barbera, Manuel (2001), *Tra avegna che e benché: appunti di italiano antico*, in Gian Luigi Beccaria e Carla Marello (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 501–528.
- Barbera, Manuel, Mazzoleni, Marco e Pantiglioni, Massimo (2000), *Costrutti concessivi fattuali in italiano antico*, in Renzi e Bisetto (a cura di) (2000): 573–603.
- Berretta, Monica (1998), *Il continuum fra coordinazione e subordinazione: il caso delle preconsessive*, in Giuliano Bernini, Pierluigi Cuzzolin e Piera Molinelli (a cura di), *Ars linguistica. Studi offerti da colleghi ed allievi a Paolo Ramat in occasione del suo 60° compleanno*, Roma, Bulzoni, pp. 79–93.
- Brambilla Ageno, Franca (1973), *Due note sintattiche, I. Coordinazione di indicativo e congiuntivo in taluni tipi di secondarie presso Dante*, in „Studi di Grammatica italiana” III: 139–146.
- Brambilla Ageno, Franca (1978), *Paraiipotassi*, in *Enciclopedia dantesca*, direttore Umberto Bosco, comitato direttivo Giorgio Petrocchi, Ignazio Baldelli, vol. VI: *Appendice*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana: 441–442.
- Bisetto, Antonietta (2002), *La formazione dei nomi in italiano antico*, comunicazione presentata al Convegno internazionale „Lingue romanze nel Medioevo” (Piliscsaba, 22–23 marzo 2002); comparirà in „Verbum”.
- Conte, Maria–Elisabeth (1977), *Introduzione*, in Maria–Elisabeth Conte (a cura di), *La linguistica testuale*, Milano, Feltrinelli (SC/10 Readings, 4): 11–50.
- Dardano, Maurizio (1969), *Lingua e tecnica narrativa nel Duecento*, Roma, Bulzoni (Biblioteca di cultura, 3).
- Elgenius, Bernt (2000), *Studio sull'uso delle congiunzioni concessive nell'italiano del periodo 1200–1600*, Göteborg, Acta Universitatis Gothoburgensis (Romanica Gothoburgensia – Dipartimento di Lingue romanze dell'Università di Göteborg –, XLVI).
- Ghinassi, Ghino (1971), *Casi di „paraiipotassi relativa” in italiano antico*, in „Studi di grammatica italiana” I: 45–60.

- Giardinazzo, Francesco (1998), *Cercare il volume. Saggi danteschi*, Rimini, Guaraldi.
- Giardinazzo, Francesco (2000), *La voce e il vento. Variazioni su L'infinito di Leopardi*, Firenze, Aletheia (Saggi Aletheia, 4).
- Jansen, Hanne, Polito, Paola e Strudsholm, Erling (2002), *Dialogo vago sull'infinito e altro*, in Hanne Jansen, Paola Polito, Lene Schøsler e Erling Strudsholm (a cura di), *L'infinito & oltre. Omaggio a Gunver Skytte*, Odense, Odense University Press: 9–28.
- La Fauci, Nunzio (1978), *Note per una grammatica della replica*, in „Linguistica e letteratura” III/1: 9–39.
- Marconi, Diego e Bertinetto, Pier Marco (1984), *Analisi di ma*. Parte I: *Semantica e pragmatica*; Parte II: *Proiezioni diacroniche*, in „Lingua e stile” XIX/2: 223–258 e XIX/3: 475–509.
- Mazzoleni, Marco (1988), *Le virtù discorsive del concedere e dell'avversare*, in „Italiano e oltre” III/3: 128–131.
- Mazzoleni, Marco (1990), *Costrutti concessivi e costrutti avversativi in alcune lingue d'Europa*, Firenze, La Nuova Italia (Pubblicazioni della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Pavia 59, Dipartimento di Scienze dell'Antichità).
- Mazzoleni, Marco (1991a), *Prospettiva funzionale di frase e rilievo informativo nei costrutti ipotattici: due diversi livelli d'analisi*, in „Lingua e stile” XXVI/2: 151–165.
- Mazzoleni, Marco (1991b), *Le frasi concessive*, in Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione, II: I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino: 784–817.
- Mazzoleni, Marco (1992), *Grammatica e competenza della lingua scritta: i costrutti concessivi ed avversativi*, „Quaderni patavini di linguistica” 11: 37–58.
- Mazzoleni, Marco (1996), *I costrutti concessivi*, in Prandi (a cura di) (1996): 47–65.
- Mazzoleni, Marco e Prandi, Michele (1997), *Sintassi dell'ipotesi dialogica*, in G. Elisa Bussi, Marina Bondi e Francesca Gatta (a cura di), *Understanding Argument: la logica informale del discorso*, Bologna, CLUEB (Biblioteca della SSLiMIT – Forlì, 11): 37–47.
- Medici, Mario (1978), *Congiunzioni*, in *Enciclopedia dantesca*, direttore U. Bosco, comitato direttivo G. Petrocchi, I. Baldelli, vol. VI: *Appendice*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana: 334–344.
- Medici, Mario e Vignuzzi, Ugo (1971), *Ma*, in *Enciclopedia dantesca*, direttore U. Bosco, redattore capo G. Petrocchi, vol. III, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana: 750–752.
- Mussafia, Adolfo (1857), *Il „Decameron” di Giovanni Boccacci riscontrato coi migliori testi e postillato da Pietro Fanfani*, in „Rivista ginnasiale” IV, pp. 733–766 e 857–908; rist. in appendice a Giovanni Boccaccio, *Decameron*, ed. critica a cura di Pietro Fanfani, Firenze, Le Monnier, 1924,<sup>12</sup> pp. 435–544; ora in A. Mussafia, *Scritti di filologia e linguistica*, a cura di Antonio Daniele e Lorenzo Renzi, Padova, Editrice Antenore (Medioevo e Umanesimo, 50), 1983, pp. 1–94.
- Prandi, Michele (a cura di) (1996), *La subordinazione non completiva. Un frammento di grammatica filosofica*, numero monografico di „Studi italiani di linguistica teorica e applicata” XXV/1 (N.S.).
- Previtera, Luisa (1996), *I costrutti causali*, in Prandi (a cura di) (1996): 29–46.
- Renzi, Lorenzo e Bisetto, Antonietta (a cura di) (2000), *Linguistica e italiano antico*, numero monografico di „Lingua e stile” XXXV/4.
- Sabatini, Francesco (1999), *„Rigidità–esplicitzza” vs „elasticità–implicitzza”: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi*, in Gunver Skytte e Francesco Sabatini (a

- cura di), *Linguistica testuale comparativa*. In memoriam Maria–Elisabeth Conte, Atti del Convegno interannuale della SLI (Copenhagen, 5–7 febbraio 1998). Copenhagen, Museum Tusulanum Press (Études Romanes, 42): 141–172.
- Salvi, Giampaolo (2002), *Il problema di <si> e l'uso riflessivo di essere*, comunicazione presentata al Convegno internazionale „Lingue romanze nel Medioevo“ (Piliscaba, 22–23 marzo 2002); in questo volume, pp. 377–398.
- Schiaffini, Alfredo (1926a), *Et e sic della ripresa*, in Schiaffini (a cura di) (1926): 283–294.
- Schiaffini, Alfredo (1926b), *Sic = 'del pari' 'perciò' 'anzi' e simm.*, in Schiaffini (a cura di) (1926): 294–295.
- Schiaffini, Alfredo (a cura di) (1926), *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni.
- Segre, Cesare (1952), *La sintassi del periodo nei primi prosatori italiani (Guittone, Brunetto, Dante)*, in „Mem. Acc. Naz. Lincei“ Cl. Scienze mor., stor. e fil., ser. VIII, vol. IV, fasc. 2: 39–193; ora in *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli (Critica e Filologia), 1963, 1ª ed. ampliata Milano, Feltrinelli (SC/10, 48), 1974: 79–270.
- Sorrento, Luigi (1929), *Il fenomeno della paraipotassi nelle lingue neolatine*, in „Rendiconti del Reale Ist. Lomb. di Scienze e Lettere“ LXII, XI: 449–463 e XV: 481–496; versione ampliata (*I Nota: Documentazione della paraipotassi: 30–50, II Nota: Discussione e spiegazione del fenomeno sintattico ed espressivo: 50–72, con una Premessa: 27–29, ed una Nota aggiunta e conclusione: 72–91*) *La paraipotassi*, in Sorrento (1949b): 25–91.
- Sorrento, Luigi (1949a), *La diversa maniera indicativa e congiuntiva nelle dipendenti coordinate nelle lingue romanze, e il suo valore espressivo presso gli scrittori italiani*, in Sorrento (1949b): 271–323.
- Sorrento, Luigi (1949b), *Sintassi romanza. Ricerche e prospettive*, Varese–Milano, Istituto Editoriale Cisalpino, poi 1951.
- Terracini, Benvenuto (1949), *Corso di storia della lingua*, Torino (Dispense univers.).
- Terracini, Benvenuto (1950/51), *Analisi dei toni narrativi nella Vita Nuova e loro interpretazione*, dal corso di *Storia della lingua italiana*, ora in *Pagine e appunti di linguistica storica*, Firenze, Le Monnier, 1957: 264–272.
- Tesi, Riccardo (1989), *Pluralità di stili e sintassi del periodo nelle Operette morali di Giacomo Leopardi I*, in „Lingua nostra“ L/2–3: 33–56.

#### TESTI CITATI

- Leopoldo Alas „Clarín“, *La Regenta*, 2 voll., Barcelona, Daniel Cortezo y Cía, 1884 e 1885 „Biblioteca ‘Arte y Letras’“; edición de Juan Oleza, Madrid, Catedra, 1995<sup>9</sup> e 1996<sup>9</sup> „Letras Hispánicas“ 182 e 183. Trad. it. di Flaviarosa Nicoletti Rossini, *La Presidentessa*, Torino, Einaudi, 1989 „I millenni“.
- [Anonimo], *Cronica fiorentina*, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926, pp. 82–150. [*Padua Corpus*; 1291–1300, fior., cron. st.]

- [Anonimo], *Fiore e vita di filosofi e d'altri savi e d'imperadori*, Edizione critica a cura di Alfonso D'Agostino, Firenze, La Nuova Italia, 1979. [*Padua Corpus*; p 1264, fior., vite]
- [Anonimo], *La leggenda di Tristano*, ed. Di Benedetto, Bari 1942.
- [Anonimo], (*Da un*) *Libro della distruzione di Troia*, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926, pp. 151–184. [sec. XIII ex., fior., narr.]
- [Anonimo], *Il novellino*, a cura di Guido Favati, Genova, Bozzi, 1970. [*Padua Corpus*; 1281–1300, fior., narr.]
- [Anonimo], *Volgarizzamento di un frammento della Disciplina Clericalis di Pietro di Alfonso*, in *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926, pp. 73–81. [*Padua Corpus*; sec. XIII ex., fior., narr.]
- Giovanni Boccaccio, *Decameron*, ed. critica a cura di Vittore Branca secondo l'autografo hamiltoniano, Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1976.
- Bono Giamboni, *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi*, in *Il Libro de' Vizî e delle Virtudi e Il Trattato di Virtù e Vizî*, a cura di Cesare Segre, Torino, Einaudi, 1968 „Nuova raccolta di classici italiani annotati” 7, pp. 3–120. [*Padua Corpus*; a. 1292, fior., did. rel]
- Brunetto Latini, *La Rettorica*, a cura di Francesco Maggini, Le Monnier, Firenze, 1968. [*Padua Corpus*; c. 1260–61, fior., ret.]
- Brunetto Latini, *Il Tesoretto*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano–Napoli, Ricciardi, 1960 „La Letteratura italiana. Storia e testi” 2.ij, tomo II, pp. 175–277. [*Padua Corpus*; a 1274, fior., did. rel.]
- Giosuè Carducci, *Della varia fortuna di Dante. Discorso primo*, in „Nuova antologia” ottobre 1866, poi in *Opere*, 8: *Studi letterari*, Bologna, Zanichelli, 1907, pp. 141–188.
- Dino Compagni, *Cronica*, ediz. Del Lungo, Firenze 1889.
- Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Vol. I\* e I\*\* *Introduzione*, Vol. II *Testo*, Firenze, Le Lettere, 1995 „Edizione nazionale a cura della Società dantesca italiana” 3; cfr. ed. comm.: *Convivio*, a cura di Cesare Vasoli, in Dante Alighieri, *Opere minori*. Tomo I – Parte II, a cura di Cesare Vasoli e Domenico De Robertis, Milano–Napoli, Ricciardi, 1988 „La Letteratura italiana. Storia e testi” 5.I.ij [testo pp. 1–885] (abbr.: OMPagina). [1304–1307, fior., fil.]
- Dante Alighieri, *Fiore*, in *Il Fiore e il Detto d'Amore attribuibili a Dante Alighieri*, a cura di Gianfranco Contini, Milano, Mondadori, 1984 „Edizione nazionale a cura della Società dantesca italiana” 8, pp. 2–467; cfr. ed. comm.: *Il Fiore e Il detto d'amore* a cura di Gianfranco Contini, in Dante Alighieri, *Opere minori*. Tomo I – Parte I, a cura di Domenico de Robertis e Gianfranco Contini, Milano–Napoli, Ricciardi, 1984 „La Letteratura italiana. Storia e testi” 5.I.i, pp. 553–827 [testo pp. 565–798] (abbr.: OMPagina). [1276–1300, fior., lir.]
- Dante Alighieri, *Rime*, a cura di Gianfranco Contini, in Dante Alighieri, *Opere minori*. Tomo I – Parte I, a cura di Domenico de Robertis e Gianfranco Contini, Milano–Napoli, Ricciardi, 1984 „La Letteratura italiana. Storia e testi” 5.I.i, pp. 249–552 [testo pp. 295–548]. [1276–1300, fior., lir.]
- Dante Alighieri, *Vita nuova*, edizione critica a cura di Michele Barbi, Firenze, Bemporad, 1932; cfr. ed. comm.: *Vita nuova* a cura di Domenico De Robertis, in Dante Alighieri, *Opere minori*. Tomo I – Parte I, a cura di Domenico de Robertis e Gianfranco Contini, Milano–Napoli, Ricciardi, 1984 „La Letteratura italiana. Storia e testi” 5.I.i, pp. 1–247 (abbr.: OMPagina). [*Padua Corpus*; c. 1292–93, fior., lir.]
- Dante Alighieri, *Inferno*, in *La commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Volume II *Inferno*, Milano, Mondadori, 1966 „Edizione nazionale a cura

- della Società dantesca italiana”; cfr. ed. comm. in Dante Alighieri, *La divina commedia*, a cura di Natalino Sapegno, Milano–Napoli, Ricciardi, 1957 „La Letteratura italiana. Storia e testi” 4, pp. 1–391 (abbr.: CS *pagina*). [a. 1314, fior., did. rel.].
- Massimo D’Azeglio, *I miei ricordi*, a cura di A. M. Ghisalberti, Torino 1971.
- Guido Cavalcanti, *Rime*, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano–Napoli, Ricciardi, 1960 „La Letteratura italiana. Storia e testi” 2.ij, t. II, pp. 491–558, 561, 563–4, 566–7. [*Padua Corpus*; 1270–1300, fior., lir.]
- Guido Fava, *Parlamenti ed epistole*, in G. Gaudenzi, *I suoni, le forme e le parole dell’odierno dialetto della città di Bologna*, Torino 1889: 127–160.
- [Lapo Riccomanni], *Libro del dare e dell’avere, e di varie ricordanze, di Lapo Riccomanni*, in *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1952, pp. 516–555 [*Padua Corpus*; 1281–97, fior., doc.].
- Giacomo Leopardi, *Operette morali*, ed. critica di O. Besomi, Milano 1979.
- Giacomo Leopardi, *Zibaldone di pensieri*, edizione critica e annotata a cura di G. Pacella, 3 voll., Milano, Garzanti, 1991.
- Carlo Lucarelli, *Il silenzio dei musei*, in AA.VV., *Un oceano di mezzo. Nuovi narratori italiani e messicani*, Roma, Stampa alternativa, 1999, pp. 146–149.
- Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, a cura di L. Caretti, Milano 1979.
- Silvio Pellico, *Le mie prigioni*, a cura di M. Milani, Milano 1983.
- Maestro Rinuccino, *Rime*, in *I sonetti di maestro Rinuccino*, a cura di Stefano Carrai, Firenze, Accademia della Crusca, 1981. [*Padua Corpus*; sec. XIII m., fior., lir.]
- Franco Sacchetti, *Il Trecentonovelle*, a cura di V. Pernicone, Firenze 1946.
- Zuccherò Bencivenni, *Del regimento di coloro ke fanno viaggio*, versione da Rasis, Per nozze Morpurgo – Franchetti, Firenze, 1895.

